

Un po' spoglia, la magnolia fa trame
nel pallore del cielo. Di là da essa
il bruno scollinare delle crete
verso torri anebbate, verso il nero
dei castagni.

Nella stanza, sfuggite
alla rapina dell'oblio, salgono
parvenze. Un esercizio amaro è dare
un nome a quello che è perduto. Un viso
sta nell'ombra, da un angolo mi guarda
con un sorriso che è d'enigma o forse
di dolcezza, e con voce fioca, «anch'io»,
dice, «sono una chimera, o una piuma
che vola inconsistente nel mai piú».

Dal tempo qui raccolto nell'angustia
dell'accaduto, dal tempo disperso
nei miraggi, mi distraigo guardando
tra il folto dei cipressi il lampo rosa
delle case sul poggio di Fogliano,
e sento, nella luce di dicembre,
che l'assenza del mare è opaco assillo,
privazione che orchestra questa danza
d'ombre. È l'assenza di una bianca riva
il principio che intorbida il già stato.

Un albero sul pianoro, oltre i calanchi,
un resto d'albero, solo, sbrecciato,
senza chioma,
un graffio nero nell'aria,
un braccio levato contro il cielo,
desiderio d'albero prima di sera,
un uccello lo sfiora, vola oltre.

Vuoto d'albero nel tramonto,
la notte amica gli darà memoria
dell'intrico dei rami,
del folto che ospitava i nidi,
del vento che sfrugliava nel fogliame?

O forse in questo resto la ferita
e il respiro si compongono in quieto
dormiveglia di radice, e mancanza
è il mio sostare sulla soglia dove
s'annodano visibile e armonia?

And all is always now.

Thomas S. Eliot

L'inizio, i fuochi e le pietre stellari
dell'inizio, la fumana di tempo
fatta conchiglia, deserto, montagna,
le voci d'animali nelle selve,
tutto è sempre ora.

Nuvole d'ali che navigano alte
sopra l'oceano, guizzi di lucertole
nei meriggi di luglio sulla terra
rossa, gridi di gazze tra gli ulivi,
tutto è sempre ora.

Il canto roco, eguale, di rotaie
mentre i vagoni rigano pianure
e intorno corrono alberi, anni, cieli,
la tua mano che m'avvolge la sciarpa
sul bavero nelle albe degli addii,
tutto è sempre ora.

Il transito, la cenere, l'aurora,